

## Premessa

---

Nell'Epistola metrica che Albertino Mussato, probabilmente tra il 1315 e il 1318, indirizzò al doge Giovanni Soranzo, si registra un passaggio di precipuo interesse per chi sia frequentatore assiduo della critica dantesca: è la clausola del v. 34 («...miretur et omnis | undique diffusi regio contermina mundi»), che allude, con evidente parossismo celebrativo, alla vastità dei confini del mondo entro i quali il poeta affermava che sarebbe riecheggiata la fama del doge. La stessa clausola ricorre nel primo dei due esametri e mezzo con cui, secondo la testimonianza rilasciata da un certo frate Ilaro in una famosa epistola a Uguccione della Faggiuola, si sarebbe dovuta aprire la *Commedia* se Dante avesse dato seguito al proposito iniziale di comporla in latino: «Ultima regna canam, fluvido contermina mundo, | spiritibus que lata patent, que premia solvunt | pro meritis cuicumque suis, etc.». Non intendo riconsiderare qui la dibattuta questione attributiva della lettera di Ilaro e la conseguente credibilità da accordare alla notizia, invero sorprendente, di una prima redazione in latino della *Commedia*, ma mi è caro ricordare l'indagine che ad essa dedicò Saverio Bellomo. Egli portò all'attenzione degli studi danteschi il verso mussatiano e, a partire dall'analoga dislocazione prosodica del sintagma nei due documenti, decifrò con accertamenti intertestuali probanti l'origine preumanistica della curiosa epistola di Ilaro, chiarendo come l'intera operazione del misterioso falsario, da posizioni ideologiche riconducibili al *milieu* intellettuale di Giovanni del Virgilio e di Albertino Mussato, non senza ironia e compiacimento retorico, pretendesse di guadagnare Dante alla causa dei militanti del latino in opposizione a quanti con lessico vitano-

---

viano si sarebbero detti i «dicatori [...] in lingua volgare». Fu a margine della lettura di quel suo saggio, che mi aveva consigliato agli inizi del mio dottorato, che Saverio mi propose di iniziare a studiare le Epistole metriche di Mussato da un'angolazione metodologica, che mirava a conoscere meglio il paradigma intellettuale del poeta padovano e il bagaglio della sua cultura letteraria, la quale si era andata formando in un contesto geografico e cronologico in larga parte sovrapponibile a quello della vita e dell'opera di Dante. La ricerca non doveva volgere al rinvenimento di addentellati intertestuali, nel quale ci si è spesso esercitati con poco successo, ma a un orizzonte più ampio di relazioni interdiscorsive, che certo le molteplici affinità tra le biografie dei due poeti, idealmente saldate nel segno della corona poetica ottenuta dal padovano e invano attesa dal fiorentino, incoraggiavano a precisare attraverso uno studio più accurato dei carmi latini di Mussato nel contesto della coeva letteratura italiana. Dall'idea del mio maestro, quindi, prese forma, a poco a poco, il progetto di un'edizione critica delle Epistole metriche, che rendesse più agevole la fruizione di testi altrimenti solo in minima parte disponibili in edizioni moderne e filologicamente affidabili: a questo scopo di ampliamento della fruizione dei testi, risponde anche la scelta di proporre una traduzione il più possibile fedele alla lettera, a tratti molto ostica, dell'originale latino. La seconda fascia di apparato, invece, detiene il prospetto e l'analisi delle fonti e dei loci paralleli, che, laddove possibile, vengono declinati dalla specola di un interesse dantesco. A questa edizione ho lavorato negli anni, scanditi tuttavia da interruzioni, che ne hanno ritardato la messa a punto e la pubblicazione: un'edizione critica è, per definizione, un'opera aperta e mai realmente risolta, che si offre sempre a potenziali e, anzi, auspicabili avanzamenti; tanto più nutro questa convinzione al cospetto di un'opera composita come quella del Mussato poeta, che si articola in numerosi altri testi, traditi dagli stessi manoscritti principali delle Epistole e in parte ancora inediti, e della quale si avrà una cognizione più profonda, se non compiuta, soltanto quando tutti i tasselli di questo mosaico si saranno composti in un quadro d'insieme. Questo mio lavoro, dunque, vuol proporsi come una tappa di avvicinamento all'edizione completa del *corpus* poetico mussatiano, offrendosi allo scopo di contribuire a mettere meglio a fuoco il profilo intellettuale del Mussato poeta, che, come il Virgilio dantesco della selva oscura e la poesia classica da lui rappresentata come negletta al cospetto del Medioevo, «per lungo silenzio» è parso, forse, «fioco».

Il mio più grande rammarico è quello di non avere fatto in tempo a condividere anche con Saverio, che ne ha seguito la gestazione e guidato ogni passo finché ha potuto, la conclusione di questo lavoro. Il dolore, che non cessa, per la sua scomparsa è il costo del privilegio di essergli stato vicino. A lui sono grato per ogni insegnamento e per aver seguito il viaggio che approda alla pubblicazione di questo vo-

lume. Ugualmente grato, per aver raccolto con generosità il testimone di quella guida, sono a Tiziano Zanato, che, come Saverio, ha letto queste pagine e le ha chiosate di preziosi consigli e insegnamenti, per merito dei quali si è reso possibile il compimento dell'opera. Gli sono grato, inoltre, per aver accolto questo volume nella presente collana.

Desidero, infine, esprimere il mio ringraziamento a Paolo Mastandrea, Giovanna Gianola, Claudia Villa, Armando Bisanti e Rino Modonutti, che mi hanno offerto suggerimenti e spunti di riflessione utilissimi all'orientamento nella complessa materia mussatiana.

Luca Lombardo  
Venezia, novembre 2020

